

1863 - 1923

Stampa Sannita
Catalogo delle testate d'epoca



1863-1923 Stampa Sannita, Catalogo delle testate d'epoca
Benevento, Palazzo Terragnoli
2 febbraio 2007 inaugurazione Emeroteca

Presidente della Provincia di Benevento
Carminio Nardone

Vice Presidente Assessore alle Infrastrutture della Provincia di Benevento
Pasquale Grimaldi

Assessore alla Cultura e al Turismo della Provincia di Benevento
Giorgio Carlo Nista

Dirigente Settore Servizi ai Cittadini della Provincia di Benevento
Patrizia Taranto

Dirigente Settore Edilizia e Patrimonio della Provincia di Benevento
Valentino Melillo

Consulente Scientifico Biblioteca
Ferdinando Creta

Responsabile progetto Emeroteca
Michelantonio Panarese

Progettista e Direttore dei lavori Emeroteca
Silvio Ocone

Catalogo

Direzione Scientifica
Ferdinando Creta

Cura
Alessandra Cavoto

Coordinamento
Sarah Festa

Ordinamento Emeroteca
Pasqualina D'Amico, Catuisha Minicozzi, Manuela Mongillo, Luigi Mauta, Antonella Parrella, Fabiana Peluso

Ufficio stampa
Antonio De Lucia

Grafica
Carminio De Falco

Organizzazione
Cooperativa Epsilon

Generalmente un pregiudizio accompagna la valutazione sulla storia recente del Sannio beneventano, almeno nel periodo che va dalla istituzione della Provincia (25 ottobre 1860) ai nostri giorni.

Sulla scorta, infatti, della peraltro indubbia carenza delle infrastrutture, della debolezza dell'apparato produttivo, dell'abnorme sviluppo del settore primario rispetto agli altri e, più in generale, del basso reddito pro-capite della popolazione, alcuni storici (ed ovviamente molti tra i non addetti ai lavori) hanno pensato e tuttora pensano a questa piccola realtà territoriale dell'Italia meridionale chiamata Sannio con fasulle categorie mentali. Solitamente, infatti, s'inquadra questa parte del Paese instaurando la seguente equazione: fragilità economica è eguale ad arretratezza culturale. Tale pregiudizio, venato di più o meno forti accenti razzisti, vuole in altre parole affermare che solo le società ricche possono generare prodotti intellettualmente e culturalmente evoluti: ora, questo apparato ermeneutico è senz'altro efficace per non capire la realtà delle cose ed, anzi, per nasconderle. È vero, infatti, che il Sannio sia una realtà debole del Mezzogiorno, a ragione di vicende storiche che in questa sede sarebbe improprio elencare, ma questo non significa automaticamente che Benevento sia da considerarsi anche culturalmente arretrata.

Se così fosse, infatti, non si spiegherebbe come proprio il territorio del Sannio abbia dato i natali (nel periodo di tempo indicato innanzi) a personalità davvero eminenti – e non solo a livello nazionale, nei campi della medicina, delle scienze umanistiche, delle arti e della stessa imprenditoria. I nomi che potrebbero essere qui elencati danno la misura di una vivacità culturale, che trova

peraltro riscontro anche nel sorprendente e cospicuo numero di Testate giornalistiche attive e presenti nei primi anni dell'Unità, fino al Fascismo, e quindi, con l'età repubblicana, fino ai nostri giorni.

In una Provincia nella quale agli inizi del XX secolo il numero dei cavalli vapore per muovere le industrie locali era infinitesimale rispetto alla stessa realtà napoletana (figurarsi rispetto alle città più importanti del Nord...) appaiono quasi inspiegabili, secondo una certa logica, le centoquaranta Testate che, nei sessanta anni fino all'instaurarsi del Fascismo, costituirono il patrimonio giornalistico locale. In una Provincia segnata da una percentuale altissima di analfabeti e che, per le leggi del tempo, riservava la partecipazione alla vita pubblica alla sola classe borghese (quella che aveva fatto il Risorgimento, come sottolineò il deputato Antonio Mellusi), è lecito chiedersi: cosa ci facevano tutte quelle Testate? chi le leggeva? e soprattutto chi le curava, le gestiva, le scriveva?

La verità è che una realtà socio-economica stracarica di problemi (senza voler usare le espressioni cui si lasciarono andare alcuni tra gli ufficiali piemontesi scesi al Sud per "fare l'Italia") avvertiva comunque il bisogno di contribuire alla costruzione di un mondo nuovo. I patrioti che avevano "liberato" il Sannio dal potere temporale, in prima istanza; successivamente anche i cattolici e, nello stesso tempo, anche i socialisti e i "benpensanti" si impegnarono, ciascuno dal proprio punto di vista, nel fare qualcosa di utile e di concreto a favore della società sannita e della collettività amministrativamente appena costituitasi; nel discutere; nel confrontarsi; nel capire la realtà di tutti i giorni; nell'intervenire, nei limiti del

possibile, nelle scelte e nelle strategie di sviluppo. Ed il luogo dove tutto questo poteva avvenire era, insieme agli altri, appunto la carta stampata. Da qui la ragione del gran numero delle Testate.

Certo: quantità non è sinonimo di qualità e, dunque, non tutto ciò che fu edito nel beneventano può essere citato a modello di giornalismo; ma il fatto stesso che alcuni cittadini costruivano un progetto editoriale; si cimentavano nel difficile mestiere di riportare notizie e fare inchieste; andavano nei non numerosi stabilimenti tipografici locali per costruire un prodotto accettabile, graficamente accattivante e, in una parola, capace di farsi leggere; e che, per di più, tutto questo si concretizzasse in un Sannio costretto a mandare in tutti i Paesi del mondo una parte rilevante dei propri cittadini, perché altrimenti sarebbero morti di fame, ebbene questa vicenda è quanto meno rimarchevole e degna della più alta considerazione.

Eppoi bisogna considerare che, nonostante la sostanziale, quasi completa identità di classe tra giornalisti e politici, le manchevolezze, i drammi, le contraddizioni, gli scandali della società locale non furono taciuti sulle colonne (talvolta graficamente imperfette) dei giornali locali. Basterebbe a tale proposito guardare allo spazio che la Testata più longeva (“Gazzetta di Benevento”) dedicò al tema dell’emigrazione, che pure storici del calibro di Benedetto Croce disdegnavano di trattare, per avere un’idea del valore aggiunto della stampa per il Sannio. Questo ruolo, dopo la parentesi del

Ventennio, durante il quale il numero di Testate crollò di colpo, è stato confermato e rafforzato nell’epoca repubblicana che ha visto la Stampa in prima linea nel contribuire alla cultura ed all’esercizio dei nuovi diritti democratici estesi a tutta la popolazione e non più ad una sua sola parte.

La ricchezza delle articolazioni politiche espresse dalle numerose Testate presenti nelle edicole (anche nel secondo dopoguerra la quantità è un tratto distintivo della Stampa locale) e la felice vena di molti protagonisti hanno costituito un supporto ineliminabile alla crescita civile della società locale.

E non ha senso chiedersi perché, nonostante tale elevato e continuativo contributo, il Sannio abbia dovuto comunque essere inquadrato come “terra d’osso” da autorevoli meridionalisti, contrapposto alle terre di “polpa”: non è compito della Stampa, infatti, determinare sviluppo economico; il suo mestiere, invece, è un altro e consiste nell’informare e, dunque, aiutare i cittadini ad essere consapevoli del proprio presente. E la Emeroteca voluta dalla Provincia di Benevento, ulteriore Sezione della Biblioteca e Mediateca dell’ente pubblico locale, oltre a costituire un servizio fondamentale per i cittadini e, più particolarmente, per gli studiosi e gli storici, è, in realtà, anche un omaggio a quanti hanno lavorato per il giornalismo ed, in definitiva, per la stessa società locale.

Carmine Nardone
Presidente Provincia di Benevento

L'impegno della Provincia si concretizza ormai da otto anni nella promozione della Cultura e nella valorizzazione delle risorse del territorio. Il paradigma entro cui bisogna agire per attuare una buona politica culturale prevede due elementi fondamentali: l'innovazione e la condivisione. Appare chiaro, infatti, che il nostro patrimonio culturale verrà promosso, rilanciato e tutelato secondo i parametri dell'innovazione, ma verrà anche e soprattutto reso accessibile.

Fondamentale, dunque, è la fruibilità. La partecipazione dei cittadini e l'apertura delle istituzioni verso l'utenza permettono di innescare un circolo virtuoso di idee, saperi, documenti, in un continuo interscambio in cui il patrimonio possa finalmente essere goduto e fruito sotto tutti gli aspetti e non solo custodito e conservato. Quella tra il patrimonio culturale e la città è un'apertura simbolica che nel caso particolare dell'Emeroteca della Biblioteca Provinciale Antonio Mellusi diventa anche fisica: il nuovo ingresso permetterà di accedere dal Corso direttamente alle raccolte emerografiche antiche e moderne: un nuovo, ulteriore accesso al patrimonio documentale che appartiene a tutti.

Giorgio Carlo Nista
Assessore Cultura
Provincia di Benevento

Il servizio emeroteca

Nel 1997 Edgardo De Rimini, giornalista beneventano, nella premessa della sua puntuale *Storia della Stampa Sannita*, evidenziava il preoccupante impoverimento delle fonti documentarie e storiografiche di Benevento e del Sannio. Segnalava in particolare il grave disagio che studiosi, ricercatori e soprattutto studenti avvertivano nell'affrontare in loco indagini conoscitive o riscontri storiografici di atti e documenti riguardanti i secoli scorsi. Nell'estendere la riflessione anche al mondo dell'editoria giornalistica locale, De Rimini, da un lato riconosceva la Biblioteca Provinciale, con tutti i suoi problemi di riordino e riassetto, quale unica emeroteca a servizio di Benevento, dall'altro stigmatizzava l'assenza sul territorio di istituti culturali con la funzione di pubblico servizio: carenza questa considerata grave disonore per la cultura sannita.

Se le risorse culturali sono elementi interagenti all'interno di un sistema territoriale, allora vanno conosciute, conservate e trasmesse secondo un modello di sviluppo integrato. Se la valorizzazione del patrimonio locale e la conseguente attuazione di un sistema territoriale si costruisce attraverso la comunicazione e l'informazione, allora la biblioteca, con tutti i suoi servizi, deve costituire l'elemento attraverso il quale si promuove conoscenza e si rende fruibile un bene comune: la cultura. La conoscenza e la condivisione delle risorse documentarie, in attuazione di quel concetto di servizio che rende le biblioteche istituti di democrazia, rappresenta un modo nuovo di intendere la diffusione capillare della cultura.

La biblioteca contemporanea, tra l'altro, è

in continua evoluzione. Per rispondere alle esigenze sempre nuove e sempre diverse dell'utenza non può quindi limitarsi a (mal) conservare il proprio patrimonio, ha l'obbligo, invece, di renderlo sempre meglio e più fruibile, anche se coniugare conservazione e fruizione, ancor oggi, appare impresa difficile.

La biblioteca, insomma, se vuole assurgere al ruolo di pubblico servizio non può ridursi a mero contenitore di libri, di documenti, di stampa, semmai per raggiungere l'obiettivo deve necessariamente offrire nuovi strumenti per la ricerca ed attrezzarsi con adeguata progettualità.

Dopo la realizzazione della Mediateca e della Sezione Ragazzi, la provinciale si appresta ad offrire all'utenza un nuovo servizio emeroteca.

I nuovi spazi, a cui è possibile accedere da un ingresso apposito da corso Garibaldi, resi accoglienti e confortevoli dai lavori di riqualificazione appena conclusi, permettono la consultazione di giornali locali e nazionali. Le numerose testate di periodici conservate sono testimonianza fondamentale per la ricostruzione storica di periodi recenti e tuttavia poco noti o poco chiari e continuano ad offrire spunti inconsueti anche per le tematiche più dibattute.

Il giornale in genere nelle sue multiformi manifestazioni rappresenta un veicolo culturale fra i più significativi e soprattutto più caratterizzanti dell'età contemporanea; pur presentando un punto di vista palesemente parziale, spesso rappresenta l'unico documento di un'epoca giunto fino a noi, ma è anche un "*documento*" di difficile conservazione e quindi preziosissimo.

Nato per una vita effimera, presenta nume-

rosi problemi conservativi, dalla circolazione irregolare alla altrettanto irregolare confluenza in biblioteca, dalla scarsa durata dei supporti alla difficile scelta fra salvaguardia e consultabilità.

Ed è per questo che l'attivazione del servizio emeroteca ha sollecitato impegni a tutto campo.

La Mellusi di Benevento possiede un cospicuo patrimonio di giornali, in parte acquisiti per donazione, in parte per abbonamento: tutto il materiale con l'aiuto del personale interno, con l'abnegazione della cooperativa Epsilon e di un gruppo di straordinari stagisti è stato visionato e riordinato, verificandone la consistenza fino al 2006 e rilevandone lo stato di conservazione e le lacune nel posseduto.

Oltre al nucleo Rari e di Pregio, esistono giornali in numeri sciolti, per svariate annate, risalenti al periodo fascista: Il Popolo Sannita (1929), Gioventù Sannita (1930), Foglio d'ordini (1934), Sannio Fascista (1928).

Il Mattino (1914-2006) è tra le testate a maggiore consistenza con numeri rilegati fino al 1988 e numeri sciolti, suddivisi in mesi, dal 1989. Le lacune riscontrate sono in alcuni casi considerevoli, in particolare mancano le annate dal 1958 al 1971 e dal 1975 al 1990. Sono rilegate ed in buono stato conservativo alcune annate del Mattino Illustrato (1977, 1978, 1981), mentre dell'antica testata del Roma si conservano volumi rilegati tra il 1869 e il 1879, 1930 e il 1943, 1957 e il 1980, oltre svariati numeri sciolti fino al 2000.

Numerosi sono i volumi de Il Giornale d'Italia (1914-1923), de Il Popolo di Roma (1931-1940), de Il Popolo d'Italia (1932-1943) e del Mezzogiorno (1919-1929).

La parte più cospicua delle collezioni,

però, riguarda la stampa locale: Messaggio d'oggi parte dal 1962 per arrivare ai giorni nostri; La Gazzetta di Benevento, fondata nel 1989, è presente dalla fondazione al 2006; Benevento, tra il 1984 e il 1986, in volumi rilegati, e in numeri sciolti, tra il 1989 e il 2004; Realtà Sannita è conservato in volumi rilegati tra il 1978 e il 1987, in numeri sciolti dal 1990; Il Quaderno dalla fondazione nel 1989 ad oggi, come Il Sannio Quotidiano, fondato nel 1996. L'Emeroteca, inoltre, possiede testate particolari come La Voce della Campania (fondata nel 1975), in volumi rilegati tra il 1975 e il 1980 e numeri sciolti tra il 1984 e il 1992.

Non esistendo per il passato un servizio di emeroteca, né una programmazione degli acquisti e dell'incremento, il patrimonio manca di organicità e presenta importanti lacune. Colmare questi vuoti, almeno in parte, è uno degli obiettivi che il Servizio Emeroteca si pone, attraverso richieste mirate ad altri istituti o direttamente ai giornali.

Il lavoro di recupero di questo patrimonio ha visto il suo momento di maggiore impegno scientifico nella elaborazione di un catalogo ragionato, curato con professionalità di Alessandra Cavoto, pubblicato in questa occasione. Il catalogo propone in particolare l'analisi di 140 testate locali, alcune con vita editoriale brevissima, tra cui numeri unici molto preziosi, altre invece di lunga durata: Gazzetta di Benevento 1864-1928, Il Lavoro 1895-1922, La Settimana 1899-1916, La Provincia 1890-1908 e Mefistofele 1884-1892.

La pubblicazione, che sarà resa anche online sul portale della Provincia di Benevento, affronta un periodo specifico, ma in prospettiva tutta una serie di ricer-

che approfondite andranno ad affrontare, di volta in volta, aspetti peculiari delle raccolte, periodi storici specifici, quale il ventennio fascista, ed il lavoro di cittadini illustri che raccolsero e produssero giornali, esempio per tutti l'avvocato Francesco (Ciccio) Romano, fondatore, tra l'altro, del periodico *Il Secolo Nuovo* (1948).

L'emeroteca quindi non si pone come unica finalità la riproposizione delle vecchie collezioni, bensì di offrire un servizio rinnovato e moderno che incontri le esigenze del territorio. Se il catalogo ci farà riappropriare di un importante periodo storico, i nuovi spazi, corredati da due postazioni internet a disposizione dell'utenza, ci offriranno una comoda e confortevole consultazione di tutto il patrimonio emerografico.

La volontà di *mettere a sistema* tutti i servizi, dalla Mediateca alla Sezione Ragazzi fino all'Emeroteca, seguendo un preciso indirizzo culturale, fa sì che la Biblioteca provinciale A. Mellusi nella sua globalità si apra sempre più e sempre meglio alle esigenze della cittadinanza, svolgendo il ruolo di pubblico servizio che le compete.

Ferdinando Creta
Consulente Scientifico
Biblioteca Provinciale

I periodici locali della Biblioteca

Ogni biblioteca ha una sua storia ed una serie di caratteristiche distintive che le derivano dal patrimonio librario che custodisce. È un organismo vivente che prende linfa dai propri libri, dai fondi, dalle collezioni che si sono accresciute negli anni. Ad incidere sulla sua fisionomia vi sono più fattori, tra cui la vocazione territoriale, la volontà precisa nelle scelte d'indirizzo delle raccolte e, non ultima, la vitalità con cui riesce a rispondere alle esigenze della cittadinanza ed alle aspettative degli utenti, in continua evoluzione.

Tra le collezioni della Biblioteca Provinciale "Antonio Mellusi" di Benevento si possono trovare documenti ed opere raccolti con passione e dedizione scientifica da diverse generazioni di bibliofili sanniti, accomunati dall'amore per i libri e per la propria terra.

Le donazioni che si sono succedute nel corso degli anni hanno contribuito a costituire l'ossatura del patrimonio documentale divenendo traccia storica e segno della società nel tempo. Qualsiasi studioso interessato a Benevento ed al Sannio può trarre informazioni, dati e spunti pressoché infiniti dal materiale custodito, che talvolta si può intendere quasi *inedito* se lo si legge con rinnovato interesse.

È questo lo spirito che ci ha condotti ai numerosi periodici della Biblioteca Mellusi, patrimonio poco noto al grande pubblico e in alcuni casi non fruibile per la precarietà dello stato di conservazione (fragilità delle rilegature, usura della carte).

Da qualche anno è stata avviata, infatti, una ricerca nel sorprendente labirinto del posseduto librario della Biblioteca, individuando

come oggetto del nostro studio alcuni fondi dell'Emeroteca e, precisamente, i periodici rari e di pregio, i quotidiani storici e i numeri unici della stampa beneventana. Data la considerevole quantità di materiale presente si è scelto di restringere l'analisi ad un preciso periodo storico compreso tra il 1863 ed il 1923: *sessanta anni di stampa nel Sannio*, 140 titoli di periodici locali rilegati per annata o, più raramente, per testata, che costituivano l'originario patrimonio dell'Archivio Storico Provinciale di Benevento.

La raccolta dei giornali, inizialmente appartenuti ad Antonio Mellusi, Enrico e Achille Isernia, Almerico e Alfonso Meomartini, Alfredo Zazo, ed in seguito acquisiti dalla Biblioteca Provinciale, è la testimonianza perfetta, perché realizzata dagli stessi attori, dello scenario socio-culturale, economico e politico della città di Benevento negli anni successivi alla costituzione della Provincia e precedenti la svolta del ventennio fascista. Si deve a personaggi come Zazo, legati alla vita nella nostra provincia e protagonisti della cultura locale, l'esistenza e l'organizzazione di un nucleo così pregevole e consistente di documenti.

La volontà e le professionalità che dal professore Zazo in poi si sono succedute alla direzione della biblioteca sono state attente e pronte a definire una possibilità di catalogazione e conservazione dei Fondi. Naturalmente c'è ancora molto da fare per valorizzare quel patrimonio, preservarlo dai danni del tempo senza rinunciare alla fruizione e, quindi, con l'ausilio della tecnologia, dargli una seconda esistenza, digitale naturalmente, per poter far conoscere e

apprezzare ad un vasto pubblico quella carta stampata così preziosa. La digitalizzazione del patrimonio librario antico (ma anche moderno) è uno degli obiettivi che le biblioteche di tutta Europa e del Mediterraneo si sono prefissate di raggiungere, per ampliare gli scambi e condividere senza barriere il patrimonio culturale dell'umanità.

Fondamentali, dunque, la divulgazione delle informazioni inerenti la consistenza del patrimonio, la valorizzazione dello stesso che si attua con politiche attive quali appunto un catalogo (che sia *on paper* o *on line*), l'ammodernamento degli spazi di fruizione dei periodici e dei Fondi speciali, una pubblicazione dedicata, mostre e visite guidate, convegni e quanto ancora possa mantenere desta l'attenzione sul bene librario. E il primo passo in questa direzione è la conoscenza approfondita del posseduto.

La Stampa e la Politica

L'aspetto forse più evidente e sensazionale, che emerge anche ad una prima e rapida scorsa dei periodici, è lo stretto legame della produzione giornalistica con la politica. Anche se di comunicazione di massa non si può parlare, i giornali si caratterizzavano a pieno titolo come strumento di propaganda.

Sembra che la stampa locale tentasse, e non sappiamo se effettivamente riuscisse, di influenzare notevolmente l'opinione pubblica. Non bisogna dimenticare, infatti, che tutto sommato era una sparuta minoranza ad essere in grado di leggere, del resto erano ben pochi anche gli aventi diritto al voto.

La propaganda politica era la priorità asso-

luta di molte testate, che addirittura talvolta nascevano appositamente per la campagna elettorale, per poi morire subito dopo, ad elezioni avvenute.

In alcuni casi i giornali erano organo ufficiale di partito, in altri si limitavano a parteggiare più o meno calorosamente per l'una o l'altra fazione e, comunque, il dibattito politico era il cardine intorno a cui ruotava l'intero periodico.

E, non paghi, sul ruolo e la funzione della stampa locale si dibatteva sui giornali stessi.

Nel primo numero de *La Penna*, datato 20 agosto 1913, l'articolo di presentazione offre un quadro lucidissimo, non privo di umorismo pungente, della stampa politica locale «*La Bibbia comincia così: "Nel principio Iddio creò il cielo e la terra", e continua elencando le fatiche celesti in un interminabile numero di versetti. Ho letto attentamente ma non ho trovato né il giorno, né il momento in cui il Padreterno creò la stampa politica. Certo, però, m'immagino che la celebre creazione avvenne quando Egli si stancò di vivere in pace. Forse in un'ora di cattivo umore; forse per far succedere nuovi e più ridicoli parapiglia tra i figli di Adamo, ma indubbiamente, per una trovata burlesca e geniale, Egli scaraventò contro di noi questo nuovo pomo di discordia. Ed ecco che gli uomini attaccano brighe fra di loro, spinti, più che da nobili passioni e da alte idealità di lotta, da un bisogno irruento di demolire e d'insultare, di mordersi a vicenda, iniiettando col dente aguzzo della penna il veleno dell'invidia e delle più basse turpitudini nelle vene dell'avversario, assalendosi, insanguinandosi, distruggendosi reciprocamente.*

Per buona fortuna, questa stampa aggressi-

va e primitiva, fatta esclusivamente di odi e d'interessi personali, ha esulato completamente dai grandi quotidiani per rifugiarsi – o misero ospizio! – nel gazzettume fradicio di provincia.

È indescrivibile quante vigliaccherie, quante miserie, quante bassezze diano pascolo alla pubblica curiosità infermiccia e pettegola nei poveri fogliacci provinciali, dove si sfogano, come meglio possono, i livori della gentucola.

Perché la maggior parte di codesti gazzettanti da villaggio forma una sparuta compagnia che desta compassione per il suo profondo squallore intellettuale, girando intorno rabberciata alla meglio, con le scarpe e il cervello rovinati eppure persistendo a indebitarsi senza posa con la sintassi, il sillabario e il buon senso (...).

Quello tratteggiato su *La Penna* è un acutissimo e forse impietoso ritratto della stampa locale, ma il dibattito sul tema era già cominciato qualche tempo prima.

Sul primo numero de *L'Avvenire di Benevento*, datato 2 aprile 1910, si legge che «Un nuovo periodico di provincia suol essere normalmente come un'altra comare del vicinato che scende sulla strada a vociare quando le consorelle si accapigliano».

E in uno dei numeri successivi (23 aprile 1910), nell'articolo *I partiti e la stampa* si può leggere che «l'età dei cavalli si riconosce ai denti, la vitalità dei partiti si riconosce dalla stampa. È noto che alle fiere certi negozianti di cavalli, per ingannare i compratori sull'età dell'animale, ne limano i denti. Così pure i partiti che vanno in sfacelo si affannano a mostrare per i giornali la vitalità che non hanno, inventando frottole e spacciandole come storia».

Nello stesso periodo, il giornale *Il Lavoro*, organo del Partito Socialista, con una nota pubblicata su molti numeri esorta i propri lettori a favorire la diffusione del giornale: «Non dovrete mai dimenticare che la stampa è per ogni partito ed ogni classe la più potente arma di difesa, di penetrazione e di conquista. Che i socialisti e i lavoratori organizzati dei paesi più progrediti hanno già saputo compiere meraviglie anche su questo terreno, assicurando centinaia di migliaia di abbonati e lettori ai loro giornali».

Dunque, se è vero che spesso si cade nella trappola del “gazzettume”, non si può non riconoscere alla stampa il suo fondamentale ruolo di mezzo di comunicazione tra i partiti e il proprio elettorato.

Se le elezioni sin dall'inizio sono state protagoniste sulle testate locali, dopo la riforma elettorale del 1882, con cui gli aventi diritto al voto passarono da 500.000 a 3 milioni, si registra un ulteriore inasprimento delle battaglie elettorali, riportate con minuzia dai nostri periodici, naturalmente con sfacciata faziosità.

Tra le battaglie più accese vanno ricordate quelle tra i candidati Rummo e Corrado (1885), Bianchi e Ruffo (1895), Basile e Cosentini (1904 e 1913).

In particolare, la diatriba Basile-Cosentini è piuttosto complessa e articolata e si dipana per circa un decennio, trovando una vasta eco sulla stampa beneventana.

Il socialista Basile e il conservatore Cosentini si trovarono a guidare due coalizioni piuttosto eterogenee: un blocco che univa socialisti radicali e massoni per il primo contro un blocco clericomoderato per il secondo. Nel 1904 Basile fu eletto sindaco della città, ma la sua amministra-

zione non sarebbe durata a lungo: l'anno successivo, col compiacimento delle gerarchie cattoliche, la prefettura provvide allo scioglimento dell'amministrazione.

L'ingerenza dei cattolici nella cosa pubblica, monsignor Bonazzi in testa, è uno degli elementi che animano il dibattito politico dei primi del '900 a Benevento. Cosentini, dal canto suo, ha le mani in pasta un po' ovunque e, contro la sua onnipresenza, tuonano molti giornali: primo tra tutti *Il Lavoro*, fondato proprio dall'avversario Basile nel 1896. Altri agguerriti giornali contro Nazzareno Cosentini sono *La Riforma Sannitica* del 1907, che lo apostrofa "il Nazzareno", come già anni addietro aveva fatto *Il Lavoro*; ancora *La Riscossa* del 1913, che lo ribattezza "on. Faccia Bronzea"; e *Il Fischietto*, del 1913, che usa per lui un gentile eufemismo definendolo "un gran mangione".

Anche *Vita del Sannio* (1909) si occupa del caso Cosentini, puntando il dito contro quello che oggi definiremmo un conflitto di interessi: «*Siete sindaco e deputato, consigliere provinciale e segretario alla Camera di Commercio, presidente al monte dei Pegni Orsini e presidente della Scuola Industriale... E con tutto questo ben di dio vi capita spesso che sulla scena politico-amministrativa dovete come Fregoli recitare tutta la commedia, tutto il dramma.*

Mentre pagate, riscuotete; mentre parlate, ascoltate; mentre comandate, ubbidite. Vi può capitare, ad esempio, che quale deputato scrivete al sindaco di Benevento per una pratica amministrativa, che quale sindaco di Benevento date un ordine di pagamento al presidente del monte dei Pegni, che quale presidente del monte suddetto riscuotete e pagate al presidente della

Scuola Industriale... E così all'infinito.

Per carità di Patria provvedete: se poi disprezzate i nostri soavi ammonimenti, noi abbiamo diritto di ripetervi: Senza pudore!».

Naturalmente per ogni giornale schierato contro Cosentini, ce ne sono almeno altrettanti che si sperticano nel tessere le sue lodi quali *Il Fuoco* (1904), *L'Avvenire di Benevento* (1910); *Il Paese* (1911); *La Falce* (1911); *L'Araldo* (1913).

Il Rosicatore, del 1912, con umorismo sottolinea la ricchezza di risorse del bistrattato ma inarrestabile Cosentini: «*Lo credevamo morto, ed è più vivo di prima. Si annunzia infatti per domenica 24 un discorsone Pubblico che questo gatto maimone dai 7 spiriti terrà nel nostro teatro, divenuto ormai la giostra preferita della sua oratoria leonina, e dei suoi assalti felini».*

E Cosentini è appoggiato persino dal periodico più importante di tutti, il più longevo, il più "istituzionale" e filogovernativo, ovvero *La Gazzetta di Benevento* che, pur rimanendo sostanzialmente fedele all'area moderata, generalmente tiene un atteggiamento cauto nei periodi elettorali. Non nel caso Cosentini, in cui scende in campo apertamente a sostenerlo; nell'editoriale firmato *Escamillo* sul numero 12 del 1909, infatti, si legge: «*Scommetto che nessun uomo sia stato qui tanto vilipeso, discusso e calunniato come lui! Col bisturi della più insana, feroce critica la sua vita è stata notomizzata e l'anima di lui a brandelli resa manifesta alla moltitudine. E l'han detto concussore, dilapidatore della pubblica pecunia, accentratore dei poteri più in contrasto, valanga, serparo... e la trista litania degli aggettivi qui non finirebbe (...).* – Ma, conclude – *Tutti lo conoscono*

per lo aspetto simpatico, dal maschio viso fosforescente d'intelligenza, per le maniere gentilissime che fanno di lui fra i democratici il più democratico».

Sul n. 14 dell'11 marzo 1909 a commentare la vittoria di Cosentini eletto deputato al Parlamento si legge: «*Dopo una vita spesa nell'interesse del pubblico bene, dopo che la nostra città era stata dotata di istituzioni che da altri era follia sperare, nel "Nazzareno" sorgeva il diritto alla riconoscenza da parte della massa elettorale del Collegio, il quale, con entusiasmo insolito, intero, ha saputo compiere il suo dovere».*

La controversa figura di Cosentini è gran protagonista tra le pagine di molti giornali, generando spesso aspre lotte, veri e propri duelli giornalistici, senza esclusione di colpi.

Memorabili, ad esempio, le schermaglie tra gli antagonisti *Vita del Sannio* e *L'Avvenire di Benevento*, i redattori del primo apostrofano quelli del secondo, vicini alle gerarchie cattoliche, come "untorelli", suscitando la loro indignazione e alimentando un'interminabile polemica.

Appare chiaro che alcuni di questi giornali sono veri e propri strumenti di proselitismo e apostolato a favore delle fazioni politiche cui appartengono, a volte più modestamente sono solo simpatizzanti dell'uno o dell'altro candidato; quasi sempre, comunque, hanno un diretto antagonista con cui innescare un'incalzante botta e risposta. Il bipolarismo era già praticato nel Sannio...

Caso paradigmatico quello de *L'Araldo* contro *La Riscossa*, entrambi nati in occasione del processo per diffamazione intentato da Cosentini contro Basile nel 1913.

Il rapporto dialettico tra i due periodici è evidente sin dalla scelta dei motti, uno trat-

to dall'accusa, l'altro dalla difesa.

L'Araldo (pro Cosentini) riporta: "*Se la lotta con le vipere deve essere impegnata, la condizione –sine qua non– è che le vipere restino schiacciate. Gennaro Marciano (in difesa di Nazzareno Cosentini contro il diffamatore Luigi Basile)*".

La Riscossa (pro Basile) rilancia: "*Caro Basile, tu in questa causa tutto potrai perdere fuorchè l'onore, ma tu, Cosentini, tutto potrai recuperare, fuorchè l'onore. (Dall'arringa dell'on. Magliano)*".

Di questi due giornali si potrebbe dire che l'uno è legato all'esistenza dell'altro e trae la propria ragion d'essere proprio dallo scontro. In questo senso appare quasi secondario l'esito del processo, che si conclude con la condanna del calunniatore Basile, peraltro ribadita anche in appello.

Quello tra Cosentini e Basile, con le rispettive tifoserie, è uno dei casi più eclatanti che si registrino nella stampa locale, anche perchè, come già ricordato, i due furono a lungo attori protagonisti sulla scena politica beneventana; ma le diatribe registrate dalla stampa sono moltissime, e da esse sembra potersi desumere una regola aurea: più un personaggio è in vista, più sarà bersagliato da un lato e idolatrato dall'altro.

È il caso del professor Leonardo Bianchi, neuropatologo di fama internazionale, altra figura a lungo presente sulla scena politica beneventana. Egli è per i sostenitori un luminaire della scienza e un genio politico senza pari, "*prima gloria vivente del Sannio, la più pura personalità politica dei nostri tempi*" (*La Penna*, 1913), mentre per gli avversari "*fa il medico al manicomio e il pazzo in collegio*" (*Il Tempo*, 1913).

Non è questa la sede per chiarire le dinamiche politiche, le alleanze, le evoluzioni e le

conseguenze delle varie tornate elettorali, ma da queste poche citazioni si può dedurre che i periodici in esame ci restituiscono un articolato resoconto della vita politica beneventana nel corso del tempo, un complesso reticolo di fatti, personaggi, dati e situazioni della Benevento che fu, politica e polemica!

Le battaglie tra giornali sono furibonde. Nella maggior parte dei casi, come si è detto, a dividere è lo schieramento per l'una o per l'altra fazione politica, talvolta, però, si ha l'impressione che il motivo scatenante l'alterco passi in secondo piano, per divenire puro esercizio retorico, quasi un duello a suon di citazioni dotte, che si compiace nell'arzigogolo, ma non disdegna di cadere anche nei più bassi insulti.

Così si rivolge *Lo Shrapnel*, nel numero 3, datato 15 marzo 1912, a quelli del *Ficcanaso*: «*Non crediamo opportuno e necessario prestare ascolto al vile grido di rospo schiacciato nella melma, dove ha sempre vissuto e lo lasciamo marcire nel putridume donde, se pure è uscito qualche volta, ha portato seco, sempre evidente traccia. Noi non vorremmo rispondere al vostro insulto vile: ci ripugna inserire articoli nelle colonne del nostro giornale Shrapnel, contro di voi che avete insudiciato la sudicia carta del vostro giornale, ed avete creduto di offenderci. Vi preghiamo (...) di esercitare altrimenti questo indegno lenocinio e di ficcare altrove il vostro naso fetente*».

Ma non di sola politica viveva il beneventano...

Sullo sfondo di queste più o meno esasperate partigianerie, comunque, emerge lo

spirito della città nelle varie fasi storiche.

Al di là della politica, infatti, è attraverso le mode, il senso dell'umorismo, i fatti di cronaca e di costume, che viene riprodotta l'atmosfera sociale e culturale di Benevento.

Sul n. 5, datato 4 febbraio 1894, della *Gazzetta di Benevento*, G. Principe scrive: «*Io non so quando queste stelle di varia grandezza cesseranno di brillare nel firmamento canzonettistico. Oggi è il loro quarto d'ora di splendore e di gloria: le provocanti "divette" trionfano sul palcoscenico, a discapito di tutte le "dive" dell'arte vera e sana. (...) Finirà questa aberrazione? Per ora non credo. Poiché, francamente, non è poi il caffè chantant che ha guastato i gusti, ma è il pubblico che ha creato a sua immagine il caffè chantant*». Chissà cosa penserebbe Principe delle starlette di oggi.

Le battute di spirito, le freddure, a volte sono utilissime per rendere, in poche parole, la mentalità e il colore dell'epoca.

Solo qualche esempio, sempre dalla *Gazzetta di Benevento*: «*Lei: Saresti disposto a morire per me? Lui: No, mia cara, non lo sarei per niente. Lei: Oh! Lo sapevo, eppure tu seguiti a parlare d'amore!... Lui: Mia cara, il mio amore è di quelli che non muoiono*». O ancora: «*Lui: Ho dichiarato a tuo padre che non potrei vivere senza di te. Lei: ed egli che ti ha risposto? Lui: Si è offerto di pagarmi le spese di sepoltura*». Immancabili le arguzie velenose contro le donne, ecco un compendio di proverbi di tutto il mondo pubblicato sempre sulla *Gazzetta*: «*È veramente deplorabile l'unanimità con cui presso tutti i popoli corrono proverbi ostili alle donne: "Se un uomo – dice un proverbio inglese – perde la donna e un quattrino, sarà triste d'aver perduto il quattrino". Più garbato lo scozzese dice:*

*“La miglior cosa, dopo quella di non avere moglie, è quella di avere una buona moglie”. Il cavalleresco francese si permette di osservare che un uomo di paglia vale una donna d’oro. I persiani, infine, assicurano che donne e draghi sono ottimi... fuori della realtà». Il campionario è pressoché inesauribile e gli argomenti sono i più vari: «Un signore lascia la bicicletta dinanzi alla porta con la seguente iscrizione: *Bicicletta appartenente ad un uomo che può dare un pugno della forza di 200 chilogrammi. Ritournerà tra 10 minuti*”. Passa un ladro astuto: vede il cartello, lo legge, lo volta e vi scrive dietro: *“la bicicletta è stata presa da un uomo che può correre con la velocità di 50 chilometri all’ora. Non tornerà più”*. E scappa con la macchina».*

E talvolta ci si spinge in affermazioni ardite: *«I funzionari pubblici sono come i libri in biblioteca. Più sono inutili, più sono collocati in alto»*.

Alle volte a catturare l’attenzione non sono gli editoriali, ma i commenti a qualche fatto di poco conto, le illustrazioni pubblicitarie, i racconti d’appendice, le iniziative culturali in città...

Per rievocare il colore dell’epoca basta un vocabolo desueto o l’indignazione per qualche novità estremamente disdicevole, ma che oggi fa sorridere.

Per calarsi nel clima civettuolo dell’alta società beneventana interessantissime sono le cronache dei matrimoni, con la lista degli illustri invitati e la minuziosa descrizione dei rispettivi doni e delle mise sfoggiate per l’occasione.

Oltre ad una miniera di notizie e notizioline per chi è specificamente interessato alla storia di Benevento, questi giornali sono, dunque, anche fonte di semplici curiosità, non-

ché di riflessioni su un passato che sul calendario è relativamente prossimo, ma che nella realtà sembra remotissimo.

Soffermandosi sulle illustrazioni pubblicitarie si può osservare quanto siano cambiati i costumi e i consumi. A titolo di esempio citiamo due prodotti reclamizzati sulla *Gazzetta di Benevento* nel 1906, un colorante per capelli, la *Chinina Migone* ed un “farmaco polivalente”, *l’emulsione Scott*. Della *Chinina Migone*, accanto a belle illustrazioni, si dice: *«Gradevolissima nel profumo, facile nell’uso, disinfetta il cuoio capelluto, possiede virtù toniche, allontana l’atonìa del bulbo, combatte la forfora, rende lucida la chioma, rinforza le sopracciglia, mantiene la chioma fluente, conserva i capelli, ritarda la canizie, evita la calvizie, rigenera il sistema capillare»*. Chi non la acquisterebbe ancora oggi? Passiamo alla poliedrica emulsione Scott: *«Essere sani e robusti è comparativamente molto semplice, se si segue la facile norma dettata dall’esperienza di molti anni, di far uso, cioè (quando si noti il primo accenno a decadimento fisico) della emulsione Scott, il cui uso infonde un intenso vigore all’organismo delle persone di ogni età, in qualsiasi modo indebolite o convalescenti di malattia acuta, sofferenti di insonnia, di mancanza di appetito, di gastricismo, di nevràpatia, di forme croniche bronchiali, o di povertà di sangue»*.

L’ingenuità di certi messaggi e la ciarlatteria mal celata dietro le promesse di effetti miracolosi di pozioni medicamenti e beveroni farmaceutici possono far sorridere, anche se, a ben guardare, tutti questi prodigiosi prodotti non fanno altro che promettere di rendere gli uomini più virili, le donne più belle, di ridare la giovinezza agli

anziani, guarire ogni malanno... In fondo le aspettative dei consumatori non sono cambiate poi tanto.

Lunga vita al *Mefistofele*

Oltre al nucleo catalogato nel fondo *Libri Rari e di Pregio*, esiste un considerevole quantitativo di testate non rilegate e numeri sciolti. Nella maggior parte dei casi si tratta di doppioni, ma talvolta l'ostinato scartabellare tra carte e polveri ha riservato più di una sorpresa, restituendo numeri di cui ormai si ignorava l'esistenza.

Il rinvenimento più significativo riguarda il periodico *Mefistofele*, uno dei più importanti e noti della stampa beneventana, di cui nel nucleo *Periodici Locali Rari* sono conservate le annate dal 1884 al 1888.

Di questo giornale, in *Storia della Stampa Sannita*, Edgardo De Rimini afferma che continuò le proprie pubblicazioni, con varie difficoltà, fino al 1887. Nel catalogo della biblioteca si arriva sino al 1888, ma in realtà prosegue almeno fino al 1892: tra quelli rinvenuti, infatti, ci sono molti numeri che arrivano sino a questa data.

Le annate del *Mefistofele* riscoperte saranno catalogate ed inserite a pieno titolo nel Fondo dei Rari, insieme a tutti gli altri numeri rinvenuti.

Il *Mefistofele* è uno dei periodici più interessanti tra quelli analizzati. Si definisce "giornale del popolo", collocato a sinistra, è ricco di trovate a effetto ed editoriali che conservano una freschezza e un'efficacia che suscitano stupore. E il mordente del giornale non dovette sfuggire neppure ai contemporanei, considerando i numerosi avversari che ebbe e gli ostacoli alle pubblicazioni, più volte interrotte.

Oltre a quella sulla vita editoriale del giornale, abbiamo riscontrato un'altra incongruenza tra le notizie riportate da De Rimini, ma anche da altri autori che si siano occupati di stampa beneventana, rispetto a ciò che si ricava direttamente dai giornali conservati. Secondo il *Dizionario Bibliografico del Sannio* di Alfredo Zazo, «Luigi Anfossi, nato ad Alberone (Ferrara) nel 1826 e morto nel 1894, fu ragioniere nell'Intendenza di Finanza di Benevento, fondò e diresse il giornale *Mefistofele*, politico satirico letterario», in realtà sui giornali il nome del direttore risulta essere Francesco Anfossi, così come gli editoriali sono spesso firmati F. Anfossi.

Continuando la voce del dizionario di Zazo si legge: «Principale collaboratore del *Mefistofele* fu il fratello Francesco che dopo aver dato le sue dimissioni dall'esercito fu sindaco di S. Bartolomeo in Galdo», tra l'altro l'area del Fortore e tutte le sue gravi problematiche trovano vasta eco sul periodico in oggetto. Nel riquadro della gerenza, comunque, sul *Mefistofele* non compare mai il nome di Luigi, ma sempre quello di Francesco e questo sarebbe già un elemento valido per ritenerlo il vero direttore, ma la prova decisiva la possiamo trovare sul n. 20, datato 31 maggio 1904, de *La Gazzetta di Benevento*; si tratta del necrologio dedicato a Francesco Anfossi, morto il 26 maggio, firmato da Vincenzo Navarra. Tra le altre cose si legge: «Fu per breve tempo uno dei redattori di questo periodico (della Gazzetta), e poi fondò un giornale democratico intitolato *Mefistofele*». Luigi, come già ricordato, era morto dieci anni prima, l'11 settembre 1894, e Navarra doveva conoscere bene il direttore del *Mefistofele*, dal momento che era stato un

suo acceso oppositore dirigendo il giornale *Il Crivello*, fondato nel 1885. Proprio dalle colonne del *Crivello* Navarra aveva usato parole durissime contro Francesco Anfossi, «spudorato e dionesto», e aveva definito il suo *Mefistofele* «un giornale da trivio che fa scorno all'intera Provincia».

Alla morte di Francesco Anfossi, però, nel già citato necrologio, Navarra ricordava così il suo vecchio rivale: «Sono passati 20 anni dacchè lo conobbi: dirigevo il *Crivello*, egli il *Mefistofele*, in cui col dialogo dialettale Minico e malacoda sferzava, non sempre opportunamente, autorità e cittadini (...).

Fummo rivali, ma risoluta la vertenza fummo amici. Ed ebbi agio di constatare che in fondo aveva cuore: errori commise, che lo fecero odiare e vituperare, ma egli non era che un illuso, che per seguire le idee, che più eran strane più gli parevan possibili di attuazione, non era rigoroso nella scelta dei mezzi, che gli sembravano idonei al raggiungimento del fine».

Riconosciuta la legittima paternità a Francesco Anfossi, comunque, ciò che è importante sottolineare è lo spirito battagliero del giornale e, soprattutto, la volontà di dare spazio anche alle realtà più remote e depresse della provincia. Il tutto senza mai rinunciare all'ironia e all'umorismo.

Foto di gruppo

Attraverso la lettura e lo spoglio di centinaia di pagine, con l'acquisizione dei dati e la comparazione degli scenari che si componevano nel corso della ricerca, è stato possibile identificare e ricostruire un quadro socio-culturale, economico e politico comprendente un arco temporale tra il 1863 ed

il 1923. La stampa ci ha così restituito una panoramica di Benevento e del Sannio. Una fotografia corale della città di Benevento in cui emergono personaggi in primo piano, riproposti nel dettaglio con dovizia di particolari, nel bene e nel male; in secondo piano si propongono figure appena tratteggiate, balzate fortuitamente agli onori della cronaca, mentre sullo sfondo appare e si sostanzia la cittadinanza tutta: un po' indolente, un po' ribelle, un po' disfattista e un po' orgogliosa, un po' provinciale e un po' ambiziosa...

Il catalogo

La presente emerografia si propone come ibrido, una pubblicazione un po' anomala che prescinde dalle ferree regole della catalogazione per esaltare le peculiarità e la natura del materiale analizzato.

Soprattutto si propone di offrire un approccio facilitato che consenta ad un pubblico di non esperti di curiosare tra le informazioni, divenendo uno strumento agevole per quanti volessero approcciare ed apprezzare la ricchezza delle collezioni emerografiche antiche, a partire dai giornali che hanno visto la luce dopo l'istituzione della Provincia di Benevento.

Si è scelto di dedicare spazio ai periodici pubblicati tra il 1863 e il 1923 per rispettare un'identità temporale e perché poi nel 1924 il regime fascista avrebbe emanato le norme restrittive sulla stampa, per cui, anche a Benevento, la produzione giornalistica avrebbe risentito drasticamente dei nuovi limiti imposti registrando un notevole calo.

Le testate di propaganda e quelle che giunsero a compromessi col regime furono,

ovviamente, le uniche ad essere pubblicate.³ Tutte le testate in oggetto sono ormai estinte e anche se alcune sono state rifondate a distanza di decenni, tra queste e le originarie non c'è, né potrebbe esservi, una reale continuità.

Questi giornali, pur con tutti i limiti propri della stampa locale, sono una preziosa testimonianza di periodi storici recenti e tuttavia poco noti o poco chiari.

Struttura della scheda

Come titola il paragrafo, nelle pagine che seguono abbiamo sintetizzato la natura dello schema di una scheda tipo, una legenda per affrontare la sezione più propriamente tecnica.

La scheda è strutturata per campi descrittivi, in cui sono riportate analiticamente tutte le informazioni. Nel primo campo il **titolo** della testata e il **sottotitolo**, riportato letteralmente in corsivo e quando non presente è convenzionalmente attribuito in base ai contenuti del giornale.

Subito dopo è riportata la **collocazione**. I campi successivi contengono i dati anagrafici della testata e ne delineano la fisionomia. Il primo di essi è dedicato al **motto**, cioè la frase che è posta come chiosa alla testata del giornale. Semplice e perentorio o enigmatico ed allusivo, si pone come il compendio del pensiero che anima il giornale, non tutte le testate ne hanno uno, mentre alcune hanno addirittura due o più motti. Spesso si tratta di massime latine molto note o versi di Dante o altri poeti e scrittori famosi, talvolta, invece, essendo strettamente legati ad una attualità ormai remota, appaiono incomprensibili.

Si è ritenuto di riportarli nella scheda perché,

laddove presenti, aiutano a capire lo spirito del giornale più di una lettura attenta dei singoli articoli. Visti nell'insieme, poi, costituiscono un interessante campionario di battute di spirito, trovate ad effetto, frasi roboanti, citazioni letterarie ed erudite. Il Motto ci è apparso subito come uno degli elementi peculiari e distintivi, degno di spazio per la sua capacità di delineare con precisione le aspirazioni e le velleità della testata.

La **periodicità** del giornale è nel campo successivo, riportata in corsivo se resa letteralmente.

Seguono per la parte descrittiva i campi dell'**anno di fondazione**, il **luogo** di pubblicazione con l'indicazione, ove possibile, della tipografia e, infine, i nomi dei **direttori e gerenti responsabili** che si sono susseguiti nel tempo.

Il campo seguente è quello della **descrizione** del periodico inteso come oggetto fisico, in cui sono riportate le dimensioni e se si tratta di numeri rilegati o sciolti. Quando ritenuto opportuno, si è riportato qualche dettaglio in più, soprattutto sulla grafica e sulla presenza di illustrazioni.

Nel campo delle **note di possesso** si riporta, quando presente, il destinatario originario del giornale. Molte copie, infatti, presentano sulla prima pagina un tagliando con il nome e l'indirizzo dei destinatari, e spesso anche il francobollo e il timbro postale.

Molti professionisti beneventani, come ad esempio gli avvocati Antonio Mellusi e Alfonso Meomartini, ricevevano i giornali del Sannio anche quando si trovavano fuori provincia per lavoro. È interessante notare come questi professionisti si siano preoccupati di conservare i numeri ricevuti per poi donarli all'Archivio Storico e quindi alla Biblioteca.

Alcuni numeri sono pieni di annotazioni, commenti sugli articoli, dediche o semplici scarabocchi. Il caso più interessante è forse quello di Alfonso Meomartini, tra le altre cose collaboratore della Gazzetta di Benevento, che, a giudicare dalle sue copie conservate in biblioteca, doveva avere una cura maniacale nei confronti dei propri scritti. Quasi tutti i suoi articoli, infatti, risultano pieni di aggiunte, cancellature e correzioni autografe, scrupolosamente controfirmate. Particolarmente laboriose si rivelano le correzioni apportate agli articoli sui paesi della Provincia di Benevento, pubblicati sulla Gazzetta tra il 1884 e il 1888, poi confluiti in un famoso libro, ristampato in varie edizioni e che, per molti comuni, è rimasto a lungo l'unico punto di riferimento bibliografico di storia locale.⁴

Si è scelto di riportare i nomi dei vecchi destinatari dei giornali non perché sia particolarmente utile all'economia della scheda, ma piuttosto per ricostruire l'origine del nucleo di periodici locali presenti in biblioteca. Scorgendo i nomi, già ricordati sopra, si vedrà che tutto sommato sono pochi, ma fondamentali per la storia non solo della Biblioteca, ma della politica e della cultura di Benevento.

La maggior parte dei periodici conservati appartenevano originariamente ad Antonio Mellusi, il primo direttore dell'Archivio Storico Provinciale, istituito dall'Amministrazione Provinciale nel 1909. Tra i più frequenti destinatari troviamo anche Giovan Battista Mellusi, Stanislao e Domenico Zazo, titolare di una nota farmacia cittadina, luogo di incontro e di dibattito politico, Achille Isernia, direttore della Gazzetta di Benevento, nipote e successore del fondatore Enrico Isernia.

Il campo dedicato ai *numeri conservati* elenca, annata per annata, i numeri posseduti dalla biblioteca. Si è scelto di enumerarli tutti, senza abbreviazioni, in modo da avere subito, visivamente, l'idea della consistenza del posseduto.

Inoltre, poiché è raro che un'annata sia completa, è sembrato più agevole elencare i singoli numeri in ordine progressivo, anche perché per ogni testata spesso il posseduto, e talvolta il pubblicato, si limita a pochi numeri.

Può capitare che alcuni numeri siano contrassegnati con asterisco, in tal caso si tratta dei numeri rinvenuti tra quelli non rilegati. Uno dei campi più interessanti è certamente quello dedicato al *programma del giornale*, solitamente espresso nel primo numero di ogni periodico. Si è scelto di riportare letteralmente alcuni brani di questi articoli perché si ritiene che al di là delle parole e delle buone intenzioni, spesso retoriche e non prive di ipocrisia, lo stile in cui un giornale si presenta al pubblico, talvolta può essere persino più indicativo del programma stesso.

Alcuni editoriali hanno un mordente attualissimo, altri risultano stucchevoli e irrimediabilmente datati, ma si è ritenuto di restituirli integralmente, per rendere la cifra stilistica e il piglio di ogni singola testata.

E proprio perché indicativi dello spirito del giornale, oltre alle rubriche più frequenti e curiose, vengono riportati anche gli pseudonimi, spesso fantasiosi ed evocativi, con cui i giornalisti firmavano i propri articoli per ingaggiare le loro battaglie.

È piuttosto raro, del resto, che gli autori firmassero i propri pezzi, generalmente l'unico nome in vista era quello del direttore che si assumeva la responsabilità di tutto ciò

che veniva pubblicato. Frequentemente, poi, neppure il nome del direttore veniva reso noto, così l'unico a comparire era quello del gerente responsabile. All'epoca della pubblicazione probabilmente i redattori di un giornale erano noti anche se non provvedevano ad apporre la firma ai pezzi pubblicati, ma a distanza di tanti anni diventa difficile, se non impossibile, risalire alle persone.

Le schede realizzate per questo catalogo sono consultabili sul sito della Provincia all'indirizzo www.provincia.benevento.it.

Catalogazione in SBN

I periodici oggetto del presente studio sono stati catalogati seguendo le norme ISBD (S), ossia gli standard internazionali di descrizione bibliografica per i seriali nei quali rientrano: i periodici, i giornali, le pubblicazioni annuali come annuari, repertori, rapporti, etc.

I documenti catalogati sono consultabili online sul sito "internetculturale" o consultando direttamente l'opac (On-line Public Access Catalogue) dal sito della biblioteca Nazionale di Napoli www.bnnonline.it/catonlin.htm.

La Biblioteca Provinciale di Benevento, fa parte, infatti, del Polo NAPOLI del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali con la cooperazione delle Regioni e dell'Università. Per la consultazione del catalogo on-line dei periodici, si precisa che le pubblicazioni in serie hanno come intestazione principale il titolo e che la descrizione della notizia bibliografica è effettuata sulla base del primo fascicolo del periodico, in assenza di esso del primo fascicolo disponibile (segnalandolo in

nota). I dati relativi al patrimonio proprio della Biblioteca si riportano invece nel campo "Consistenza" o "Posseduto".

Conclusioni

Il presente catalogo, nonostante alcune lacune nella continuità del posseduto librario che analizza, offre sicuramente una fotografia di quella che è stata la produzione giornalistica a Benevento dall'istituzione della Provincia fino agli albori del fascismo e, soprattutto, intende riconsegnare al pubblico una serie di documenti che, con tutti i pregi ed i limiti della stampa locale, restano assai preziosi per la storia della città. A tale patrimonio, peraltro, ha attinto il professor Gianni Vergineo nella compilazione della più pregevole opera storica dedicata a Benevento.

La stampa cittadina ha già avuto in passato un suo momento di gloria con l'allestimento della *Mostra storica e rassegna del giornalismo beneventano*, organizzata dall'allora *Archivio Storico Provinciale di Benevento* in occasione del centenario dagli avvenimenti del 1847-1849, quando molte testate furono appositamente rilegate per essere esposte al pubblico.

Della mostra esiste un catalogo, da cui citiamo: «*Con questa mostra prevalentemente di carattere locale, l'Archivio Storico Provinciale intende documentare il contributo che Benevento apportò al nostro Risorgimento negli avvenimenti del 1847-1849. Con autografi, giornali, fogli volanti, incisioni, armi, cimeli vari di quel tempo, e soprattutto con una preziosa raccolta di acquerelli pressoché contemporanei che ci riconducono alla Benevento del 1848 ora trasformata e distrutta.*

La mostra del Giornalismo Beneventano, anch'essa per la prima volta attuata, e che abbraccia dal 1861, vari decenni di attività, vuole essere poi, manifestazione di quelle forze nuove e sempre più consapevoli che la conquistata libertà seppe sprigionare dalle coscienze cittadine»⁵.

Dal catalogo apprendiamo che l'evento fu organizzato anche grazie al contributo del Ministero della Pubblica Istruzione e onorato dalla presenza del Capo dello Stato, Luigi Einaudi.

La mostra, allestita presso il complesso monumentale di S. Sofia, allora sede dell'Archivio e della Biblioteca, era suddivisa in cinque sezioni, disposte in altrettante sale. La sezione dedicata al Giornalismo beneventano fu curata dal professor Mario Rotili.

Da quanto emerge dal catalogo della mostra quella fu la prima occasione in cui il giornalismo e la stampa locale trovarono uno spazio adeguato per far parlare di sé, e non solo raccontare. Anche se inserita nel contesto più ampio delle celebrazioni del centenario, è stata, dunque, la prima iniziativa volta in qualche modo a celebrare il giornalismo beneventano.

Altre volte, dopo quella mostra, la carta stampata è stata riconosciuta quale protagonista della vita di Benevento e del Sannio, ma il volume che avete tra le mani non vuole essere una mera celebrazione, ma piuttosto il nostro contributo alla sua giusta divulgazione. Non nascondiamo che l'onere, faticoso ma decisamente gratificante, della ricerca ci ha consentito un approccio ed un punto di vista privilegiati e, dal momento che l'oggetto del nostro studio è lontano nel tempo, non rischiamo di risultare compiacenti nel presentare ogni singola

testata con l'entusiasmo e la passione con cui in questi anni l'abbiamo sfogliata, letta, studiata, amata.

Il nostro sincero grazie, oltre a tutti coloro i quali col proprio prezioso contributo hanno consentito la realizzazione del presente catalogo, va ai 140 periodici per essere ancora testimoni della nostra memoria storica, per gli attimi di puro divertimento regalati, per le giornate polverose e, non ultima, per l'occasione data di poter esercitare la nostra professionalità con passione e gioia.

Alessandra Cavoto

¹ *Vita del Sannio*, n.1, 13 giugno 1909

² *Il Rosicatore*, n.4 (1912)

³ Sulla stampa a Benevento durante il regime fascista Cfr. DE RIMINI EDGARDO, *Storia della stampa sannita*, Benevento, Realtà Sannita, 1997, pp. 95-109.

⁴ MEOMARTINI ALFONSO, *I Comuni della Provincia di Benevento: Storia, cronaca, illustrazione*, Benevento, De Martini, 1907.

⁵ *Mostra Storica (1847-49) e rassegna del giornalismo beneventano*, Napoli, Istituto della Stampa, 1950.

catalogo

a cura di Alessandra Cavoto

